

Cap. 20

21 maggio 2015

Geremia ha finito il suo discorso alla porta dei Cocci, all'immondezzaio di Gerusalemme, e il suo discorso era stato molto duro. Adesso si reca nell'atrio del tempio che è un luogo più affollato e ripete a tutto il popolo le cose che ha detto alle poche persone che aveva preso con sé presso la porta dei Cocci. Ricorderete che aveva parlato ad alcuni anziani, cioè a persone ragguardevoli del popolo e ad alcuni sacerdoti. Quello che ha detto a loro all' immondezzaio della città, adesso lo ripete alla porta del tempio e le conseguenze di questo discorso le vediamo subito.

Per chi lo ascolta, quello di Geremia è un discorso inaccettabile. Lui annuncia la distruzione di Gerusalemme, come fosse un vaso di terracotta che si rompe e viene buttato nell'immondezzaio e questo è un discorso impossibile da accettare innanzitutto per il sacerdote e il capo del tempio Pascur. Per la prima volta troviamo Geremia che viene frustrato e messo in prigione; non sarà l'ultima però. Lo mettono nei ceppi che era un tipo di tortura per cui il condannato veniva messo in una posizione scomoda. Geremia rimane in prigione una notte. Vogliono ridurre al silenzio il profeta Geremia ed è proprio il sacerdote che vuol farlo tacere, ma Geremia il giorno dopo riprende a parlare e parla proprio a Pascur ³*Il giorno dopo, quando Pascur lo fece liberare dai ceppi, Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur, ma Terrore all'intorno»*. Il sacerdote Pascur, facendo tacere Geremia, ha cercato di evitare che Gerusalemme dovesse sperimentare il terrore, ha voluto evitare la calamità per la città, ma questa violenza terribile piomberà egualmente sulla città e non soltanto sulla città ma anche su di lui e sulla sua famiglia. Viene illustrata nei particolari questa minaccia, dicendo che Pascur verrà portato in Babilonia e morirà lì.

Per un sacerdote morire fuori dalla città di Gerusalemme era la cosa peggiore che potesse succedere. Il motivo di questa condanna, dice Geremia, è perché Pascur ha profetizzato tante menzogne a Gerusalemme, lui è un falso profeta.

Pascur era un sacerdote ma era anche un profeta. Geremia qui per la prima volta dà un nome al nemico che distruggerà Gerusalemme e nomina Babilonia. Il re di Babilonia è colui che farà questo, Babilonia sarà lo strumento di Dio per far rinsavire il suo popolo. Dio non voleva assolutamente una cosa del genere; è il popolo che ha costretto Dio ad andargli dietro su questa strada.

Qui si evidenzia il contrasto tra il profeta e il sacerdozio. Il ruolo del profeta è richiamato da San Paolo quando dice che la Chiesa è fondata sugli apostoli, cioè sulla gerarchia, e sui profeti che non sono però i profeti dell'Antico Testamento; sono i profeti del Nuovo Testamento.

Anche il Concilio Vaticano II ha detto che tutti i cristiani sono profeti. Il popolo di Dio è un popolo profetico però la Chiesa questo lo ha per lo più dimenticato perché è successo che il sacerdozio si è assunto anche il compito di essere profeta. Nella sua storia la Chiesa si è fondata soltanto sul sacerdozio ma non sul profetismo e il popolo di Dio non ha per lo più quasi mai avuto la possibilità di dire la sua . È il Concilio Vaticano II che ha ridato la parola al popolo di Dio riconoscendolo come un popolo profetico nel suo insieme ma anche nei singoli. Nel battesimo viene detto che ciascuno di noi è sacerdote, re e profeta; però la Chiesa per tanti secoli ha dimenticato che ognuno è profeta e il sacerdozio ha assunto tutto su di sé. Fino al Vaticano II c'era il popolo di fedeli che doveva ascoltare e poi c'era il magistero che aveva il diritto di poter parlare. Anche Pascur, il sacerdote del tempio fa tacere il profeta Geremia.

Anche i grandi profeti che la Chiesa ha avuto , non sono stati subito riconosciuti, anche i profeti più vicini a noi non sono stati subito ascoltati. Possiamo ricordare Rosmini, don Milani, don Mazzolari etc. che erano sì, anche preti, ma inascoltati.

Adesso prende di nuovo la parola Geremia. Fin qui abbiamo trovato un Geremia coraggioso che si mette contro il sacerdote, in mezzo al tempio, adesso invece quest'uomo lo troviamo distrutto, un uomo spaccato. Prima sembrava all'altezza della situazione, non tace neanche quando lo frustano, lo mettono nei ceppi, in prigione però adesso invece si comporta diversamente. E' un po' sconcertante questo alternarsi di alti e bassi, ma Geremia è così e lui non ha mai voluto apparire come uno tutto di un pezzo, mostra sempre la sua umanità, la sua debolezza e non nasconde e sue miserie. E' un uomo che lotta ed è una lotta tremenda quella che sta vivendo Geremia, è un alternarsi tra obbedienza a Dio e ribellione a Dio. Nei versetti precedenti ha parlato il profeta, adesso parla l'uomo Geremia e c'è un dissidio dentro di lui come c'era un dissidio tra il sacerdote Pascur e il profeta Geremia. C'è un dissidio

tra il profeta, cioè tra la vocazione che lui ha ricevuto da Dio, e l'uomo Geremia che non va d'accordo con la missione che Dio gli ha dato. Questo dissidio, questa tensione, questa lotta non li troviamo in nessun altro profeta in modo così drammatico.

Questa è un'altra delle lamentazioni di Geremia e qui emerge come sia un uomo profondamente deluso per le contrarietà che trova sia dentro di sé che esterne e così si rivolge a Dio *“Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso”*. Geremia adopera il linguaggio della violenza sessuale, paragona Dio a uno che ha sedotto la sua amante e l'ha violentata e poi l'ha abbandonata. Geremia si accorge di quanto i suoi dolori superino ogni previsione; non si era mai immaginato di andare incontro a una sorte del genere perché Geremia ora conosce un Dio diverso da quello che lo aveva chiamato all'inizio, un Dio che gli sembra nemico e che anziché aiutarlo lotta contro di lui. È un bilancio tragico quello che Geremia presenta della sua vocazione; il suo compito profetico è diventato dapprima per lui una grande missione e poi una grande delusione. La gente lo deride perché tutto quello che Geremia annuncia non si avvera. Da vent'anni Geremia predica ma soltanto ora la gente comincia a intravedere che quelle parole possono essere vere, ma per tanti anni la gente non ha preso sul serio il profeta. Il suo era un parlare a vuoto e questo lo faceva soffrire. Parlava a nome di Dio e si sentiva preso in giro e il motivo della presa in giro era proprio la sua vocazione profetica.

Quindi il risultato del suo lavoro è il contrario di quello che si aspettava: la parola che lui ha annunciato ha avuto un esito diverso dalle sue previsioni, anzi è una parola che si è rivolta contro di lui e gli ha soltanto procurato disprezzo e vergogna e il versetto 9 è una testimonianza straordinaria di quest'uomo. Negli altri profeti non si distingue la vocazione, cioè la missione, dalla persona, ma in Geremia non è così, e così dice *“Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!”*. Geremia arrivato a un certo punto della missione che il Signore gli ha dato, vuole tirarsi indietro e fare finta di niente, vuole scappare ma, proprio nel momento in cui pensa di liberarsi di Dio, proprio in quel momento, si accorge che non ne è capace. C'è qualcosa dentro di lui, paragonabile a un fuoco dentro le ossa che lui voleva smorzare ma non poteva, qualcosa non era capace di contenere. Quella parola che il Signore gli aveva dato da annunciare era come un fuoco che lui non poteva spegnere non poteva tacere. Era Dio che lottava dentro di lui, era Dio che lo faceva parlare, ma ora Geremia sente un disagio insopportabile come se un fuoco bruciasse dentro di lui. Geremia in fondo vuole fare come il popolo di Dio: quante volte Dio ha detto che il popolo lo ha dimenticato, anche Geremia ora dice che non penserà più a Dio, non parlerà più a suo nome. Ma come per Israele non pensare più a Dio era andare contro la sua natura così è anche per Geremia, chiamato fin dal seno materno a essere profeta, non pensare più a Dio voleva dire andare contro se stesso, contro la sua natura, era impossibile. Dio lo aveva chiamato totalmente ad essere profeta. Geremia non aveva una vita privata, tutta la sua vita era profezia e Dio aveva preteso l'intera la vita di quell'uomo, quindi non fa meraviglia che Geremia senta questo peso come qualcosa di assolutamente insopportabile, come una violenza. All'inizio della sua vocazione abbiamo sentito che era anche contento ma a un certo punto questo è quello che Geremia pensa e desidera, tuttavia gli è impossibile sottrarsi a questa lotta con Dio.

C'è un brano che mi piace molto di Charles Péguy dal libro *“Il mistero dei santi innocenti”* dove Dio parla così *“ho spesso giocato con l'uomo dice Dio, ma che gioco, è un gioco che mi fa ancora tremare. Ho spesso giocato con l'uomo, ma era per salvarlo e ho ben tremato di non poterlo salvare. Io gioco spesso contro l'uomo dice Dio, ma è lui che vuole perdere, l'imbecille, e sono io che voglio che vinca e riesco qualche volta a far sì che vinca; è il caso di dirlo noi giochiamo a vinci-perdi, perlomeno lui, perché io se perdessi perderei, ma lui quando perde è solo allora che vince. Singolare gioco, io sono il suo compagno e il suo avversario e lui vuole vincere contro di me, cioè perdere, e io il suo avversario voglio farlo vincere”*.

Nel commento alla Genesi avevo parlato della lotta di Giacobbe con Dio, così qui Dio lotta con Geremia, ma per farlo diventare un *“vero Geremia”*, lotta contro colui che si vuole tirare indietro come Dio deve lottare contro il popolo di Israele quando gli scappa, quando vuole fuggire, quando è ridotto a un povero popolo. Dio lotta contro questa meschinità e lotta anche contro le meschinità del profeta perché vuole tirare fuori un Geremia vero.

Adesso il Profeta cambia registro, qui parla anche dei suoi amici che vogliono trarlo in inganno (nelle note della Bibbia si fa riferimento al tradimento di Giuda. Geremia per tanti aspetti della sua vita anticipa proprio la vita di Cristo). Chi ha redatto il libro di Geremia ha messo insieme parole di Geremia che probabilmente erano state dette in momenti diversi; ci accorgiamo infatti che c'è un tipo di discorso fino al versetto 10, poi cambia registro per qualche versetto e quindi ritorna sui toni di prima. Probabilmente in certi momenti Geremia è proprio a terra e lo abbiamo appena letto, in altri momenti, come questo che segue, riprende coraggio e dice: *11Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso, per questo i miei persecutori vacilleranno e non potranno prevalere; arrossiranno perché non avranno successo, sarà una vergogna eterna e incancellabile. 12Signore degli eserciti, che provi il giusto, che vedi il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa!* Geremia affida la vendetta a Dio non ha mai voluto farsi vendetta, Dio è colui che lo difende.

13Cantate inni al Signore, lodate il Signore, perché ha liberato la vita del povero dalle mani dei malfattori. Qui è tutto contento Geremia, prima malediceva Dio, diceva mi hai sedotto, mi hai fatto violenza, adesso Geremia torna positivo.

Probabilmente chi ha redatto questo libro ha messo questo intermezzo per non fare sfigurare troppo Geremia che prima se l'è presa con Dio; adesso se la prende con se stesso, con il giorno della sua nascita, con chi ha dato la notizia a sua madre *14 Maledetto il giorno in cui nacqui;* questa è la quinta confessione di Geremia e tra tutte è la più tragica perché maledice se stesso, il giorno della sua nascita. Per Geremia il giorno della sua nascita, abbiamo visto all'inizio nel primo capitolo, è il giorno che coincide con la sua vocazione.

Fin dal seno di tua madre ti ho chiamato, quindi per Geremia nascere voleva dire nascere profeta e allora maledire il giorno della sua nascita voleva dire maledire la vocazione che il Signore gli aveva dato perché queste due cose coincidono e Geremia maledice il giorno in cui è nato perché la sua vita è tutta un inferno *14 maledetto il giorno in cui mi diede la luce mia madre, 15Maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio: «Ti è nato un figlio maschio», e lo colmò di gioia. 16Quell'uomo sia come le città che il Signore ha distrutto senza compassione. Ascolti grida al mattino e urla a mezzogiorno, 17perché non mi fece morire nel grembo;*

Geremia dice che quell'uomo avrebbe fatto bene ad ucciderlo. Queste sono affermazioni folli ma sono discorsi di un uomo nelle condizioni che abbiamo visto nei versetti precedenti, un uomo dentro un dramma, un uomo disperato a cui non si può chiedere tanta logica e che qui maledice *l'uomo che portò il lieto annuncio* per non maledire né sua madre né Dio perché l'istinto sarebbe quello di maledire Dio. Geremia dice *maledetto l'uomo che portò a mio padre il lieto annuncio;* anche lui avrebbe voluto portare lieti annunci al suo popolo ma deve fare tutt'altro. Geremia si identifica in questo momento con il suo popolo: è maledetto lui, la sua vita, ma in fondo anche il popolo è maledetto non perché Dio lo maledice ma perché si è trovato dentro a questa situazione malvagia. E' questo il tormento di Geremia, lui condivide in fondo la storia e la vita del suo popolo. Se noi ci fossimo fermati al versetto 13 avremmo trovato un Geremia vicino a Dio ma lontano dal popolo, che maledice i suoi nemici; invece in questo brano troviamo Geremia che si trova maledetto anche lui come il popolo, solidale con il popolo. Questo Geremia è più maturo e condivide la storia del suo popolo che maledice il giorno in cui nasce però è solidale con il suo popolo, è fratello di tutti i maledetti, maledetto anche lui.

Davanti a queste parole di Geremia potremmo pensare anche al dramma di tante persone. "Maledetto il giorno in cui nacqui" quante persone arrivano a maledire il giorno in cui sono nate? Perché non amano più la loro vita e la loro vita è diventata un dramma terribile che non riescono più a sopportare, qualcuno arriva a togliersi questa vita e sappiamo quante persone arrivano a queste conclusioni; Geremia è uno che ha sperimentato questo dramma di non amare più la vita e di preferire la non vita, la morte, alla vita. Quindi Geremia in questo aspetto della sua vita è molto vicino a tante persone anche dei nostri giorni che sperimentano il vuoto, il buio e il non senso, le contraddizioni che sembra non abbiano nessuna logica nell'esistenza e anche in questo Geremia è vicino a tanta umanità dei nostri giorni. Geremia non è l'unico nella scrittura che ha raggiunto esiti così negativi, anche il profeta Elia ad un certo momento ha desiderato morire perché non ce la faceva più a vivere perché sentiva la vita come troppo dura e la sua esistenza difficile.